d' Austria, voleva la mia morte". — È vero, riprese Maria Luigia. — Canova, co'suoi magnanimi sensi avea detto tutto quello che poteva dire un cristiano coraggioso, e ripartì per Roma, da lui amata quanto Venezia, ricusando la dignità di membro del senato di Parigi. Egli dunque procedette avanti quello che faceva tremare tutti, da cattolico e da italiano (Canova ritornò poi una 3.^a volta a Parigi da Luigi XVIII, per commissione di Pio VII, per ricuperare a Roma i capi d'opera di scultura e pittura, oltre gli arazzi ivi trasportati: ne ragionai nella biografia del Papa e altrove. Vi si recò col fido e colto Acate, il fratello uterino mg.^r Sartori-Canova. A tanto nome, mi piace qui aggiungere, agli onori funebri resi all' illustre prelato e dichiarati nel § XII, n. 20, quelli annunciati dalla *Civiltà Cattolica* de' 19 febbraio 1859 a p. 479. Giuseppe da Col, *Discorso funebre per Mg.^r Ill.^o e Rev.^o Vescovo di Mindo Giambattista Sartori-Canova, letto nelle solenni esequie fatte nel tempio di Possagno dalla congregazione delle scuole di Carità nel 26 luglio 1858, Castel Franco tipografia di Gaetano Longo 1858. Nell' esequie di Monsignor Giambattista Sartori-Canova vescovo di Mindo, celebrate in Crepano il 3 agosto 1858. Orazione dell' ab. Giuseppe Jacopo prof. Ferrazzi, Bassano tipografia di A. Roberti 1858).*

— Per le vicende politiche, l'imperatore Francesco I, dipoi nel 1812 si collegò col genero; indi avvicinandosi il tramonto della fortuna Napoleonica, altra avventura, cambiatrice di destini, sovrastava intanto all'Italia. Narrai in tanti articoli, che Napoleone I nel 1811 si preparò alla strepitosa guerra contro la Russia, alleata dell' Inghilterra, e nel 1812 marciò ad invaderla; ma non ostante i progressi fatti, tentò inutilmente pacificarsi coll'imperatore Alessandro I, si ritirò da Mosca e perdè il fioritissimo esercito, nel quale erano tanti valorosi ita-

liani, e nel 1813 vide l'imperatore Francesco I suo suocero collegarsi contro di lui colla Russia, l'Inghilterra e la Prussia, cui poi si unirono altri sovrani e la Baviera, per ripristinare l'equilibrio europeo, onde da essi gli fu dichiarata la guerra. Nella *Sassonia* e ne' campi di Lipsia a' 18 ottobre, colla famosa disfatta di Napoleone I, si vendicarono i collegati delle lunghe ingiurie sofferte. Raccontano il cav. Mutinelli e il cav. Coppi, conseguenza degli strepitosi guerreschi avvenimenti, i paesi veneti si trovarono esposti alle armi austriache, comandate dal principe Enrico XV di Reuss-Plauen, prima a mezzo del generale in capo Hiller facendo cominciare le offese nel fine di settembre; prese Trieste, e spedì truppe sufficienti per ricuperare la Croazia, l'Istria e la Dalmazia. Laonde il vicerè Eugenio a tempo avea ordinato le cose necessarie alla guerra imminente. Avendo egli da 70,000 uomini, con molta prudenza li divise in 3 principali corpi; il 1.^o comandato da Grenier pose campo sulle rive dell' Isonzo e del Tagliamento; il 2.^o diretto da Verdier si stabilì a Vicenza, a Castelfranco, a Bassano e a Feltre; il 3.^o governato da Pino, a Padova e a Verona alloggiava. Ma forti gli austriaci di buone ragioni, ed avendo i popoli amici, il vicerè li combattè inutilmente, benchè da condottiero valoroso ed esperto, facesse onorate fazioni sull'Isonzo, sul Piave, ed a Rosà presso Bassano; ed eziandio ad onta di altri sforzi, e che barbaramente ordinasse il bruciamento del ponte sul Brenta a Bassano, famosa opera di Bartolomeo Ferracina. Obligato quindi l'esercito di Eugenio a ritirarsi, fissò a Verona i suoi alloggiamenti nel principio di novembre, siccome posizione strategica e munita, dopo aver perduto ne' diversi combattimenti circa 6,000 uomini, e quasi altrettanti gli austriaci. Le perdite fatte, aggiunte alle diserzioni de' soldati appartenenti alle provincie sgombrate, che andavano